

SEGNALAZIONI

Avvocati, una bella vita?

I soldi, i bei vestiti, gli aperitivi, le trasferte a Dubai. Vista da fuori, una vita davvero invidiabile quella di Andrea Campi, giovane avvocato d'affari milanese, alter ego dell'autore che nel romanzo ha elaborato il suo blog. La realtà è un mondo dove gli altri sono ostili o al massimo indifferenti, il capo parla con frasi come «ascolta finché devi, parla finché puoi», per darsi importanza fare fotocopie diventa *clonation of paper* e non si sa se siano più volgari le chiacchiere con i colleghi alla macchinetta del caffè o espressioni tipo «siamo sottostaffati» (manca del personale). Non resta che riderci su. EUGENIO ARCIDIACONO

STUDIO ILLEGALE
di Duchesne,
Marsilio,
pp. 318, € 17,00



E Nabokov gioca in porta

Sono appassionanti storie di portieri, quelle qui raccontate da Darwin Pastorin, noto giornalista sportivo e raffinato lettore, attento alle intersezioni tra sport e letteratura. Accanto ai nomi di grandi atleti come Zoff, Banks, Gilmar, Barbosa, Buffon (sua la prefazione), ecco comparire quelli degli scrittori che si sono occupati di portieri (da Saba a Primo Levi) o che, in prima persona, hanno giocato in porta: Nabokov, Camus, Evtushenko. ROBERTO CARNERO



**I PORTIERI
DEL SOGNO**
di D. Pastorin,
Einaudi,
pp. 92, € 11,50

Una lettura moderna dei 7 vizi capitali

Nella lunga parentesi inaugurata con la modernità, lo studio della morale aveva quasi abbandonato la prospettiva offerta dalla tradizione cristiana di leggere il comportamento dell'uomo attraverso il filtro dei cosiddetti vizi capitali, accusati di sottolineare eccessivamente la dimensione sociale, e lo aveva sostituito con quello dei comandamenti, più adatti a rileggere la propria vita alla luce del rapporto diretto con Dio.

L'agile volumetto del direttore de *Il Messaggero di Sant'Antonio*, arricchito da un'introduzione di monsignor Ravasi e da interventi puntuali di Enzo Bianchi, ripropone una lettura moderna dei sette vizi capitali alla luce della Parola, dei Padri, della predicazione di sant'Antonio e della moderna psicologia.

STEFANO STIMAMIGLIO



**SCACCO MATTO
AI VIZI**
a cura di Ugo
Sartorio,
Emp,
pp. 144, € 10,00

LIBERCIHOIETTO

DI LAURA BOSIO

SE PIANGO PER LA KARENINA SONO VERE LACRIME?

La risposta in un feuilleton filosofico di Maurizio Ferraris.

Tra l'autunno scorso e questa primavera su "Torino 7", supplemento locale de *La Stampa*, sono usciti a puntate settimanali, sotto lo pseudonimo di Perry Mail, i capitoletti di un curioso feuilleton filosofico. Maurizio Ferraris, che ne è l'autore, li ha ora riuniti in un libro, *Piangere e ridere davvero* (Il Melangolo), dove, è chiaro, il davvero fa la differenza.

Si parla del "paradosso della finzione", che «sembra una cosa molto astratta, o remota, o accademica», scrive in apertura Maurizio Ferraris, «ma in effetti riguarda un pezzo importante della nostra vita, quello che dedichiamo a cose come andare al cinema, leggere romanzi, guardare telefilm e via divertendo, o quasi, perché a volte si finisce per piangere».

Ma che cosa significa "piangere veramente" o addirittura "piangere sul serio"? È possibile piangere per finta? Quando ci commuoviamo per quello che succede al personaggio di un film o di un romanzo, ad esempio la morte di Anna Karenina, versiamo lacrime vere o false? Questo feuilleton, come ogni finzione che si rispetti, è ben costruito e dipana la sua trama attraverso nodi e snodi fino allo scioglimento finale.

Compaiono, via via, madri minacciose e mariti ipocriti, maniche della sincerità e poveruomini un po' vili e un po' complici, carcerati nel braccio della morte che singhiozzano guardando i funerali di Lady D e cuochi che lacrimano tagliando le cipolle mentre preparano un risotto per Monica Bellucci, miliardari dalla sbronza triste e orfani condotti in riformatorio, isteriche che soffrono di reminiscenze e atleti che piangono per aver vinto le Olimpiadi, ma anche tamarri che fanno ridere, e ridono di sé, insinuando il dubbio iperbolico che «noi stessi siamo dei tamarri». E molti altri ancora, in una mescolanza di alto e basso: figure, esempi dei paradossi non soltanto dell'arte, ma della nostra vita, dove «di tutto si può ridere», ma anche «non c'è niente da ridere». E, come diceva Pascal, per bella che sia stata la commedia, il finale è sempre tragico.

SCRISSE "ECCE HOMO."
LIBRO DELLA SUA VITA
A RICORDO
DELLE ORE CREATRICI
PRIMAVERA AUTUNNO 1888
IL CENTENARIO DELLA NASCITA
LA CITTÀ DI TORINO
POSE

15 OTTOBRE 1944 A XXII E.R.

Maurizio Ferraris davanti alla targa dedicata a Nietzsche, a Torino.



23 agosto
2009